



◆ «L'obiettivo è unire la maggioranza. Dobbiamo mostrare agli elettori un simbolo e un progetto per il Paese»

◆ «Nuovo Ulivo? Non m'interessa come si chiama, ma questo sarà il mio impegno anche fuori da Palazzo Chigi»

◆ «Se mi rendessi conto che non è possibile perseguire questo progetto, per me non avrebbe senso restare al governo»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA

«Tirare a campare? No, grazie...»

«Non c'è bisogno di un governo che galleggi

La Finanziaria si farà, non siamo in una situazione di crisi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Penso che ci vuole un'alleanza strategica. Serve al bipolarismo, serve al paese. È in atto un confronto e se ci sono le condizioni per fare passi avanti, bene. Se no, fatta la finanziaria, se la proposta di un nuovo patto politico del centrosinistra non verrà accolta, ne trarrò le conseguenze. Non c'è bisogno di un governo che galleggi, e io non voglio tirare a campare. Mi dedicherò al progetto del Nuovo Ulivo fuori di qui...». Massimo D'Alema non ci sta.

Va avanti nel confronto, non vede rischi di sorta per la finanziaria, («non siamo né in crisi, né in pre-crisi»), ma teme la palude e i balletti. Si dice stupito per la piega che ha preso il dibattito nella maggioranza. Vede rischi di ritorno all'indietro, «quando il paese stava peggio, non meglio», dice che rispetta Cossiga ma che non comprende la sua posizione di oggi. E dunque avverte tutti. Non sarà lui a gestire una fase di galleggiamento che sarebbe rovinosa per il centrosinistra. Non è una minaccia di elezioni, precisa, perché non spetta a lui decidere quando si sciogliono le Camere. È, dice, una valutazione obiettiva della situazione.

Il premier fa il punto alle tre del pomeriggio conversando a palazzo Chigi con cinque giornalisti di diverse testate. Con una premessa: «Non ho preso l'iniziativa di un confronto per il rilancio del governo e del centrosinistra soltanto perché i Democratici si sono dichiarati disponibili a entrare nel governo». «Io - dice - ho preso quest'iniziativa considerando che l'esperienza positiva compiuta quest'anno, che vede il paese in una condizione migliore, dal punto di vista dell'economia, dei conti pubblici e dell'occupazione, permetteva di far fare un passo in avanti alla coalizione».

Un rilancio che era e che è nelle cose, dunque. D'Alema ricorda che alla base dell'attuale governo c'era una situazione politica che lui stesso definì «eccezionale». «Spiegai in parlamento che tra le forze politiche che sostenevano il governo erano presenti due diverse idee dell'evoluzione del sistema politico. Da una parte l'idea di un bipolarismo fondato su un confronto tra un'alleanza di centrosinistra e una di centrodestra, idea incarnata compiutamente dall'esperienza dell'Ulivo, e un'altra che vedeva l'alleanza tra centro e sinistra come transitoria. Questa seconda visione, chiaramente espressa dal senatore Cossiga, era mossa da una radicale sfiducia nei confronti del Polo, dalla sua possibilità di presentarsi come credibile prospettiva di governo di tipo europeo. Questa seconda concezione ha perso sostanza. Lo stesso Cossiga quando ci incontrammo a luglio, lo disse: "Il mio filo è finito. Con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe devo prendere atto che l'unica alternativa al centrosinistra è il centrodestra". Per questo sono stupito delle reazioni di oggi. Cos'è cambiato tra luglio e ottobre? Non lo capisco, la sua mi sembra una ripicca. Perché era chiaro che sulla base di queste premesse, si sarebbe dovuti arrivare a un salto di qualità. Cossiga stesso disse: "maggioranza di governo e maggioranza politica" devono coincidere. Proprio questo sto cer-

cando di fare: dare una forma più organica al centrosinistra».

Eccola la prima domanda: è questo il Nuovo Ulivo? «Appunto, nuovo. Il riferimento, ha ragione Cacciari, non è alla passata esperienza, quel che conta è lo spirito di coalizione». «Quando noi abbiamo parlato di Nuovo Ulivo intendevamo una alleanza strategica di centrosinistra che si allarga all'interno delle forze che sostengono il governo. Questa è la proposta, questo il senso del processo politico: l'obiettivo è unire, non dividere la maggioranza. Il problema è dire agli elettori che noi siamo uniti non soltanto in una momentanea fase, ma che intendiamo andare uniti alle elezioni e prospettare un progetto per il paese».

Questa è la premessa politica, ecco il punto caldo, il problema leadership, agitato apertamente da più parti. «In un'alleanza strategica di questo tipo, è chiaro che venga affrontato il problema della leadership. Bisognerà trovare di volta in volta modalità e regole per scegliere il leader più adatto, l'equilibrio più corrispondente alla realtà dei rapporti di forza». Questo, aggiunge D'Alema, non ha niente a che vedere con il tema

Non capisco Cossiga. Era chiara la necessità di un salto di qualità



leanze organiche di lungo periodo, capaci di volta in volta di scegliere il candidato premier. Qui è in gioco l'interesse di fondo del paese. Lo dico perché se io mi rendessi conto che non è possibile perseguire un progetto di questo tipo, per me non avrebbe senso proseguire l'azione di governo. Non sono il capo di un esecutivo tecnico. Perseguo un disegno politico...». Dunque, non tria a campagne, ironizzano i giornalisti. «No, non mi va». Ma Andreotti diceva che è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le cuoia. «Sinceramente non penso di tirare le cuoia, ho sufficiente passione politica per poter fare dell'altro. Quindi, se dovessi scegliere tra proseguire il progetto e stare qui in una condizione di precarietà, non avrei dubbi: preferisco lavorare a un Nuovo Ulivo...».

Ma oggi non aleggia nella situazione politica, sulla scorta della polemica tra giustizialismo, un pericolo di ritorno al passato?

Pare proprio di sì a sentire D'Alema. «Io - dice - ho sem-

pre aborrito il giustizialismo, anche quando era di moda. In tempi non sospetti dissi che era un'assurdità ridurre la storia della Dc a una somma di scandali. E dissi che non era giusto chiedere a Craxi di dimettersi dal partito per un avviso di garanzia, quindi su questo non accetto lezioni da nessuno. Ma una cosa è guardare con serenità alla storia passata, altra cosa è la velleità di tornare indietro. Non credo sia nei sentimenti del paese. Gli italiani sono garantisti, hanno rispetto per le persone che soffrono, ma l'idea di tornare indietro, secondo me è assai poco popolare. Forse qualcuno può avere questa velleità, ma noi dobbiamo guardare avanti. In ogni caso le responsabilità politiche restano. Quel sistema è crollato, non perché è stato accusato qualcuno, ma perché quel sistema non rispondeva più alle esigenze del paese. Con quel sistema, il proporzionale, la consociazione, non saremmo mai entrati in Europa. Quella fase non si è conclusa per un complotto, ma perché il sistema politico non era più in grado di garantire il governo di una grande nazione moderna. Quindi rispetto per tutto e tutti, perché la storia non è un film western con buoni e cattivi. Riflettere sul passato è utile, ma per costruire il futuro».

«E il futuro - incalza il premier - è il bipolarismo, la stabilità dei governi, la possibilità di realizzare un programma. Questo richiede non sommatorie di partiti, ma alleanze strategiche e organiche. Dunque il problema non è Ulivo, Trifoglio o quant'altro di botanico, i temi sono il bipolarismo, la stabilità, i programmi, la leadership. I nodi dell'Italia non sono affrontabili con un sistema politico rissoso e frazionato».

Ma perché emerge sempre il passato in Italia? Prima Andreotti, ora Bettino Craxi... e perché queste polemiche così aspre? «Beh - dice D'Alema - non è frutto di un complotto se le condizioni di Craxi si sono aggravate dopo che il senatore Andreotti è stato assolto». D'Alema si dice dispiaciuto per le condizioni del leader socialista, e si dice contento, come cittadino, dell'assoluzione di Andreotti, («perché l'idea che l'Italia fosse stata

guidata da un mafioso non era rassicurante»), ma il dibattito sulla giustizia che ne è scaturito lo considera aberrante. La sentenza di Palermo, sostiene, ha dimostrato l'indipendenza della magistratura, ma che senso ha che quando uno è assolto, finisce sotto accusa il pm? Come sono assurde, per D'Alema, le polemiche sull'Antimafia: «Tutti hanno votato quel documento, era An che diceva che Andreotti andava processato. Ora Casini, che accusa i popolari di stare con i loro carnefici, dimentica che è stato al governo con chi aveva una posizione ben più dura. È una commedia indecorosa, bisogna ricordare chi ha fatto tintinnare le manette in parlamento: è stata la destra».

Torniamo alla politica. Perché questo processo, che Lei descrive, si è interrotto?

«Le cose hanno preso un'altra piega perché questa proposta che era rivolta a tutte le forze della maggioranza, è stata respinta da alcune di queste forze. Respinta è dire poco, l'hanno considerata distruttiva o lesiva della loro identità. Anche se non capisco in nome di quale altro progetto politico la proposta viene respinta. Cossiga è troppo intelligente per non rendersi conto

Gli italiani sono garantisti ma l'idea di tornare indietro è assai poco popolare



che, votando con un sistema maggioritario e presentando il suo trifoglio in tutti i collegi, questo significherebbe la vittoria di Berlusconi. Quindi è evidente che le forze del governo dovranno presentarsi tutte sotto lo stesso simbolo, altrimenti è inutile dire che si è contro Berlusconi. Il concetto è questo, poi discutiamo del simbolo e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

E se Cossiga e Boselli si fossero offesi per come i Demo-

cratici hanno presentato la loro iniziativa?

«Boselli vinse le elezioni con noi sotto il simbolo dell'Ulivo. Non voglio anettere le nuove forze della maggioranza nella vecchia forma. Io ho pensato che potevamo chiamarlo insieme Nuovo Ulivo, quello che conta in realtà è la fase costitutiva di un nuovo soggetto politico plurale. Nessuno vuole il partito unico e i Democratici non hanno alzato steccati verso nessuno».

Come si esce dall'impasse? «Il governo continua a lavorare normalmente, non è allo stato disturbato da questo confronto politico che si sta sviluppando. Non siamo né in crisi, né in pre-crisi, e non esiste la possibilità di far precipitare la situazione al buio, durante l'esame della legge finanziaria. Non sarebbe ragionevole, un paese serio non lo può fare».

Il pensiero di D'Alema è chiaro: se qualcuno vuole la crisi, la deve provocare. Però ribadisce: «Se ci sono le condizioni per realizzare quel passo in avanti, io lo faccio. Se non ci sono, si fa la finanziaria e dopo...». Dopo? «Se non ci sono le condizioni per fare un'alleanza organica, che va unita alle elezioni, io non sono più interessato a stare qui».

Si apre uno scenario elettorale? «No - dice il premier - faccio una valutazione, non una minaccia. Spetta al capo dello stato decidere. Dico che mi occuperò di altro, perché non ho l'angoscia del ruolo.

Mi dedicherò a costruire il Nuovo Ulivo. Non minaccio nessuno, io decido di me stesso. Per me fare un salto di qualità è indispensabile, ma rimanere in un centrosinistra diviso, rissoso, incerto se presentarsi insieme alle elezioni, non mi interessa. L'Italia è un paese che ha fatto in questi anni molti passi avanti. Ma il percorso del bipolarismo è incompiuto. Ripeto, il paese non ha bisogno di un governo che galleggia su ipotesi strategiche diverse. Diciamo che è in corso un confronto di idee e di proposte, rivolto a tutta la maggioranza, compreso Cossiga. È un confronto rivolto al paese, spero che questo trafile di simboli e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

Ma questa situazione rappresenta un pericolo per la Finanziaria?

«No - risponde sicuro il premier - credo che si possa contare sul senso di responsabilità di tutti. Abbiamo un impegno da rispettare davanti al paese. E poi come si fa a sacrificare i risultati positivi del lavoro compiuto insieme, che si vedono nella finanziaria, che dopo vent'anni non toglie ma dà, non aumenta le tasse ma le riduce?».

Il premier si congeda: ha parole di stima per Emma Bonino, ma condanna la filosofia antisindacale che sta dietro la proposta del referendum radicali. «Dove il sindacato confederale è debole, non c'è più liberalismo, c'è più corporativismo». Ha parole di stima per Parisi. Dice che lo sosterrà a Bologna e che anzi è pronto ad andare con lui in campagna elettorale. Dice che l'opposizione sbaglia a considerare «disgustoso» lo spettacolo della maggioranza. Perché il governo lavora, c'è, e fa bene. Il confronto è aspro, ma importante. E non ha a che vedere con le poltrone.

IL RIASSUNTO

I dieci giorni che sconvolsero la maggioranza

Domenica 17 I DEMOCRATICI ANNUNCIANO «ENTRIAMO AL GOVERNO»

La accelerazione decisiva, in una situazione di progressivo sfilacciamento della maggioranza, la danno i Democratici. In un vertice decidono di essere pronti di entrare nel governo ed affidano l'annuncio al sindaco di Roma Francesco Rutelli: «Vogliamo lavorare perché si superino le attuali difficoltà» dice in un'intervista. E valutando superato il periodo in cui «coesistevano in questa maggioranza strategie persino opposte, penso a quanti ragionavano di un centro mobile...» alla domanda se i Democratici sono pronti ad entrare nel governo risponde: «Siamo pronti a chiedere ed a contribuire a cambiamenti importanti, rapidissimi (...) nell'ordine dei giorni, non di mesi». Seguono condizioni: una nuova coalizione «che significa un nuovo Ulivo», profilo altissimo nella scelta dei candidati alle elezioni regionali, rimandare la decisione sul candidato premier e un forte rilancio programmatico.

Lunedì 18 D'ALEMA RISPONDE: «NUOVA ALLEANZA. POI IL GOVERNO»

Dopo che la avanzata dei Democratici ha avuto positiva accoglienza da parte di quasi tutti i partiti della maggioranza (ma già si distinguono i malumori di Cossiga e dello Sdi) è il presidente del Consiglio a dire sì «ad una discussione serrata a partire dalle forze che oggi sostengono il governo, che ci porti rapidamente verso un nuovo patto politico». Segue l'impegno ad «avviare un processo politico rapido e trasparente che (...) metta in primo piano le novità politiche e programmatiche da porre al centro di una nuova e più incisiva stagione del centrosinistra». Già due giorni dopo, però, nella riunione della maggioranza a Palazzo Chigi emergono le prime difficoltà. I popolari, preoccupati di ritrovarsi nel nuovo Ulivo con Cossutta ma senza Cossiga frenano, mentre anche gli altri partner temono di vedere riproporsi nelle mani del Picconatore il potere di veto che fu di Bertinotti con Prodi.

Venerdì 22 VERTICE DEL NUOVO ULIVO MA IL D'ALEMA BIS SI IMPANTANA

Provano a sbloccare la situazione i segretari dei partiti «fondatori» del primo Ulivo: negli uffici del Senato dell'ex hotel Bologna si riuniscono Walter Veltroni, Arturo Parisi, Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini e Grazia Francescato che li rimano per tre ore un comunicato che indica la strada per la nascita del nuovo Ulivo: la previsione di dare vita ad un «comitato promotore» nel quale vecchi e nuovi soci avrebbero pari dignità, anche per definire le regole condivise con cui la coalizione sceglierebbe il candidato premier nel 2001, e l'indicazione di Massimo D'Alema come premier del nuovo governo di fine legislatura dovrebbero smussare le resistenze degli alleati. Ma quel che vale per i Comunisti italiani e per l'Udeur di Mastella, non vale per Cossiga e per i socialisti, mentre si apre anche una crisi dentro Rinnovamento italiano: alcuni parlamentari preferiscono Cossiga al nuovo Ulivo.

Mercoledì 27 COSSIGA AFFONDA INSIEME ULIVO DUE E D'ALEMA BIS

Dopo tre giorni di grande confusione, segnati anche dal clima di revanche confederale seguito all'assoluzione di Andreotti a Palermo, è di nuovo il presidente del consiglio ad assumersi il compito di verificare la situazione nella sua maggioranza. Inizia un giro di incontri con i rappresentanti di tutte le forze politiche che sostengono il suo governo, ma dopo i positivi riscontri con Parisi e Castagnetti, è il lungo incontro con il segretario dello Sdi Boselli a sancire lo stato di crisi virtuale del governo D'Alema. E per chi non lo avesse capito è Francesco Cossiga in persona a spiegare che «D'Alema ha ucciso quel centro-sinistra di tipo europeo per il quale io e i miei amici lavoriamo» e che il nuovo Ulivo è solo un mascheramento della egemonia Ds sulla coalizione. In serata tocca al presidente del consiglio rispondere, rassicurando intanto il paese: «La Finanziaria sarà approvata, poi si vedrà».

